

Scenario | Città per il Futuro

BELLO, BRUTTO E TECNOLOGICO

» Innovazione, creatività, bellezza e qualità di vita coniugate con l'high tech possono ridare nuove prospettive e slancio ai centri urbani.

TEMPO DI EVENTI E CONVEGNI; riflessioni continue e spesso ripetute su come far riprendere l'economia del Paese e su come seguire i processi di innovazione, cogliendo le opportunità delle tecnologie per competere nei nuovi scenari (sic) globali.

Lo sconforto è legato a una certa ripetitività percepita, con le parole usate ormai come in vecchi comizi, parole d'ordine più utili per aggregare interessi che per affrontare i problemi. Proviamo a farne un'analisi in ordine sparso, tentando di suggerire un filo operativo, fatto anche di azioni e comportamenti.

Da dove ripartire. Una considerazione da chiarire è quella sull'impossibilità di far riprendere al Paese una direzione qualsiasi nell'area delle tecnologie, come attore produttivo, considerazione che viene

spesso accompagnata con l'invito a sostenere i settori dell'economia più tradizionali e propri per noi.

Il turismo e l'offerta di beni culturali, il cibo e l'accoglienza, la produzione di vino, formaggi e altre cospicui valori del territorio. **Symbola**, Associazione e Fondazione «per le reti, l'innovazione e la qualità della vita», ha recentemente tenuto un convegno, in Umbria naturalmente, una delle patrie indiscusse della qualità della vita. Pur con qualche apertura a contenuti differenti e senza trascurare il dibattito sulle valenze economiche di una diversa articolazione, l'evento è stato una rassegna delle città-delle nocchie-vino-pane-acciuغه-miele.

Alessandro Profumo, banchiere ma in questo caso presente in veste di membro della Fondazione **Symbola**, ha ricordato di prestare attenzione alla possibile incoerenza di



G. AROSSI

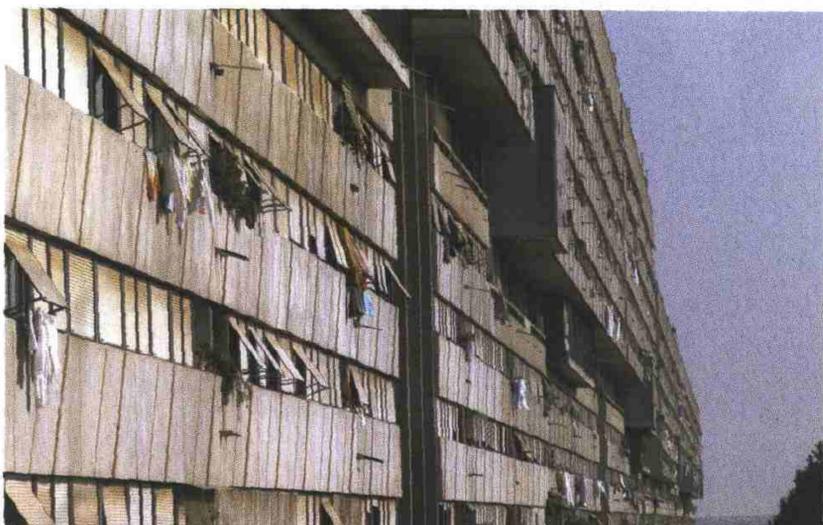
un'economia tutta basata su quei valori, con la collettiva richiesta di un benessere più diffuso, soprattutto nei grandi centri urbani, e di un parallelo aumento dell'occupazione e dell'offerta di lavoro per i giovani. D'altra parte non è assolutamente detto che le due culture non possano convivere e aiutarsi a vicenda, anzi. Scontato che molte imprese che operano appunto nei settori di qualità hanno bisogno di migliorare (innovare) i loro processi, non è per niente scontato che questa innovazione debba utilizzare solo soluzioni tecnologiche importate e che non si possa invece sollecitare e aiutare il grande numero di creativi tecnologici che vivono le nostre confuse grandi città e le nostre disordinate Università cittadine.

La giusta via, tra passato e futuro. La cultura urbana è un grande valore per le nostre col-

lettività e rappresentano inoltre i terreni più fertili per la crescita di valori pluri-etnici, multi-culturali, indispensabili per un reale cambiamento.

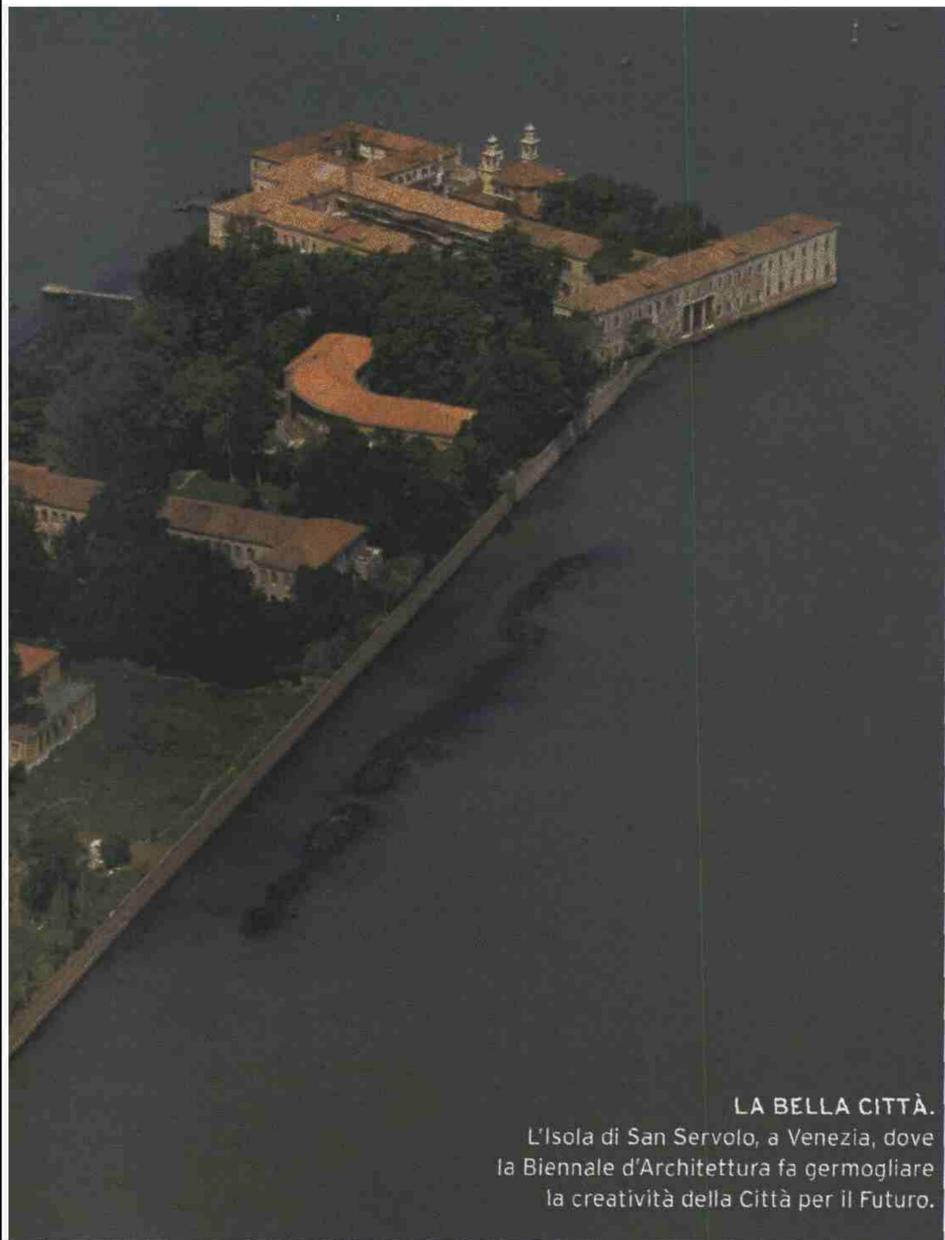
In un altro recentissimo evento, una delle innumerevoli feste politiche d'estate, una giovane inutilmente-appassionata signora ha esposto con fervore il suo interesse per l'innovazione nel suo settore di riferimento, la moda, con tante imprese in difficoltà nella competizione con tigris e altri animali asiatici, per concludere però con la presentazione di un suo progetto per la creazione e gestione di un Museo della Moda. Utilissimo per una civiltà del passato.

Allora è necessario mischiare le carte e sollecitare il risveglio e la partecipazione anche (perché non è assolutamente auspicabile un ribaltamento di posizione e un abbandono dei valori, anche economici, che si sono accumulati nelle aree



DONATELLA GIAGNORI / EIDON

ROMA CORVIALE. Una street television per conoscere i vicini di casa.



LA BELLA CITTÀ.

L'isola di San Servolo, a Venezia, dove la Biennale d'Architettura fa germogliare la creatività della Città per il Futuro.

tradizionali) delle iniziative post-industriali dei grandi centri urbani e dei loro simboli industriali: Milano-Bovisa, Torino-Lingotto, Genova-Porto, Roma-DistrettoSud, Napoli-Pomigliano.

Simboli, appunto, di una altrettanto valida tradizione e di un momento di sviluppo senza pari che il nostro Paese ha avuto nel passato ma che può essere utilizzato come strumento di sollecitazione e formazione. Simboli, non percepiti, del grande numero di iniziative sommerse che cercano di praticare una innovazione industriale dietro sigle che nella loro somiglianza sembra aspirino a costruire aggregati più forti: Hublab, IDlab.

Suggerimenti. Ecco allora la proposta per un progetto, da utilizzare innanzi tutto come stimolo e come strumento di aggregazione simbolica, comu-

nicaione, confronto: la creazione di una città virtuale, una città delle reti, che si manifesti attraverso strumenti virtuali e fisici, aderendo a **Symbola**, contrapponendosi ma integrandosi con la cultura sulla qualità della vita, presentando le sue capacità produttive, mettendole a disposizione, offrendole anche su un contesto internazionale e cercando mercati dovunque, promuovendo i brand delle *sue* aziende. Una città giovane, che si ispiri pure alla tradizione industriale passata in Italia, ma non la sfrutti come un alibi, anzi, ne analizzi i limiti per superarli operativamente e per partecipare non solo a dibattiti, ma anche allo sviluppo economico vero.

Un città gradevole. Affermazione che porta a riflettere ancora una volta su un evento recente. La **Biennale d'Architettura** a Venezia ha

■ Osservatorio Beltel

Incroci di estetica, innovazione, antico e prefigurazioni del futuro

Bello brutto e tecnologico possono incrociarsi, efficacemente, in una logica anche un po' trasgressiva di interpretazione del nostro futuro.

A Venezia sono stati contrapposti al bello contemplativo e a rischio di oblio, un bello-brutto pulsante.

Gabriele Basilico, fotografo, è innamorato della sua Milano, con vecchie fabbriche di periferia da restituire alla vita; un bello sintetico, essenziale, memoria non dimessa di una cultura produttiva e vitale. Linee di edifici apparentemente morti ma in realtà solo assopiti e pronti al risveglio.

Dennis Santachiara propone un riutilizzo del «brutto» come elemento di innovazione in situazione troppo tradizionali, così che a Reggio Emilia, il «fastidioso» passaggio sotterraneo della metropolitana viene simulato in un bar dove gli avventori sognano avventure mentre il tavolino traballa.

Bartolomeo Pietromarchi propone la tecnologia per rivitalizzare vecchi edifici di periferia: l'invivibile e lunghissimo Corviale a Roma, un edificio lungo più di un chilometro, prova a rinascere socialmente vivendo un esperimento di *street television* che permette ai suoi abitanti di riconoscersi almeno in un contesto virtuale.

presentato progetti futuri per le città. In quell'ambito è stato organizzato un seminario nell'Isola di San Servolo su *La bella città - Vivere la trasformazione*. Una questione affascinante, particolarmente importante per Venezia, in un significativo momento di discussione sul suo futuro, affrontata con intelligenza dallo staff dell'isola.

Venezia è una città in cui si vive sempre meno. Una città *visitata* che cerca di modificare la propria organizzazione per essere sempre più accogliente per i turisti, forse meno viva e abitata. Pronta a diventare uno splendido parco, protetto, non necessariamente vivo.

Una delle analisi che caratterizza le discussioni intorno alla ripresa, alla tecnologia, all'industria di qualità, è quella su origine, sollecitazione e gestione della creatività: altra parola d'ordine.

Eppure è chiaro che la creatività è un fatto individuale e collettivo che si può coltivare. Nasce spontaneamente come risultato di processi darwiniani non guidabili, ma è individuabile, si può proteggere, sollecitare, aiutare nel confronto. Spesso germoglia in ambienti difficili; così è stato per l'Italia degli anni Sessanta, così è per la Spagna di Camper e Zara, per i Balcani di Bregovic e Kusturica. Ha bisogno di confrontarsi con il bello, parametro spirituale che sollecita i nostri cervelli. Venezia è un posto bello e difficile. Perché allora non costruiamo a Venezia una serra per la coltivazione della creatività, anche tecnologica? Un laboratorio che abbia ritorni a medio lungo termine, senza immediato scopo di lucro. Come parte magari della più estesa *Città per il Futuro*.

di Mario Citelli (Beltel)